

Come uscire dal falso bipolarismo

di Stefano Passigli

E' ormai luogo comune affermare che, malgrado leggi elettorali inadeguate, la lunga transizione italiana abbia avuto almeno il merito di introdurre nel nostro sistema politico il bipolarismo e l'alternanza di governo. Anche se l'alternanza non è di per sè condizione sufficiente di buon governo (che richiede un minimo di continuità almeno nelle politiche pubbliche fondamentali), essa ne è nel lungo termine condizione necessaria a evitare corruzione e degenerazioni oligarchiche. La sua introduzione nel nostro sistema è stata dunque, indubbiamente positiva, anche se è stata resa possibile assai più dal venir meno di quella situazione internazionale che aveva dato luogo alla *conventio ad excludendum* che dalla introduzione di nuove leggi elettorali. Il discorso non vale invece per il nostro supposto bipolarismo, caratterizzato da una estrema frammentazione partitica e da coalizioni profondamente disomogenee, e di conseguenza da una azione di governo spesso discontinua e inefficace.

Due sgangherate coalizioni contrapposte

Insomma, quanto abbiamo sino a oggi conosciuto non è certo un vero bipolarismo: solo per ignoranza o conformismo possiamo chiamare bipolarismo in contrapposizioni di due sgangherate coalizioni, tenute assieme unicamente dal rifiuto e dalla delegittimazione dell'avversario. I veri sistemi bipolari sono, al contrario, caratterizzati da un reciproco riconoscimento di legittimità da parte dei due schieramenti; da un accordo sulle regole (Costituzione leggi elettorali, giustizia); e sovente dalla presenza di maggioranze variabili rese possibili dall'esistenza di vaste aree di consenso sulle politiche pubbliche fondamentali (diritti civili, politica estera, istruzione e ricerca). In Italia, invece, lo scontro tra i due poli ha investito proprio le regole e le istituzioni (riforma costituzionale e relativo referendum, legge elettorale, giustizia); le politiche in materia di diritti civili (Pacs, immigrazione); e persino quelle politiche di governo che in ogni paese sono caratterizzate da un massimo di continuità (politica estera, istruzione e ricerca). Il nostro è dunque un «falso» bipolarismo, che solo una diffusa ipocrisia consente di chiamare ancora tale.

Una appropriata legge elettorale

Se vogliamo promuovere il progressivo formarsi di un autentico bipolarismo dobbiamo incidere sulla natura delle due attuali contrapposte coalizioni. E se non vogliamo affidarci al lento processo spontaneo di formazione di una effettiva cultura bipolare, il solo strumento per accelerarlo è il ricorso a una appropriata legge elettorale. Non una legge, dunque, pensata per proteggere le coalizioni esistenti tutelandone ogni membro, e in particolar i partiti minori, ma una legge che consenta maggiore flessibilità al sistema e apra la via al formarsi di coalizioni più omogenee e di una autentica dinamica bipolare. Ciò può avvenire con una legge ispirata al doppio turno francese con diritto di tribuna; o con l'adozione del sistema tedesco nella sua integralità, e cioè con soglia di sbarramento al 5% e sfiducia costruttiva; o ancora con adattamento a Italia del sistema spagnolo. Ma non può certo avvenire se verrà mantenuto, senza reali soglie di sbarramento, premio di maggioranza, sia questo concesso alla coalizione vittoriosa

oppure - come vorrebbe il referendum - alla lista più votata (che sarebbe inevitabilmente condanna dalla logica della competizione elettorale a ricomprendere tutti i partiti della coalizione): in entrambi i casi il mantenimento del premio di maggioranza vanificherebbe il tentativo di dar vita a coalizioni più omogenee, alla possibilità cioè di riformare realmente il sistema partitico riducendone effettivamente la frammentazione.

In quest'ottica è facilmente comprensibile che il referendum Guzzetta, tutto imperniato sul premio di maggioranza, offre una svolta solo nominale che non risolve i difetti dell'attuale legge elettorale, e che impedendo qualsiasi reale modifica nella natura delle nostre coalizioni non fa registrare alcun passo avanti sulla via di un reale bipolarismo.